

PRONTO IL LIBRO BIANCO SUL LAVORO

MILANO Il Libro Bianco sul lavoro è stato consegnato ieri al ministro del Welfare, Roberto Maroni. La verifica con le parti sociali sui suoi contenuti avverrà dopo i primi giorni di ottobre.

Ecco - secondo le ultime indiscrezioni - alcuni degli aspetti salienti del Libro bianco:

Part time elastico. Il part time dovrebbe essere a misura d'azienda con la possibilità, cioè, di adattarlo alle esigenze dell'impresa.

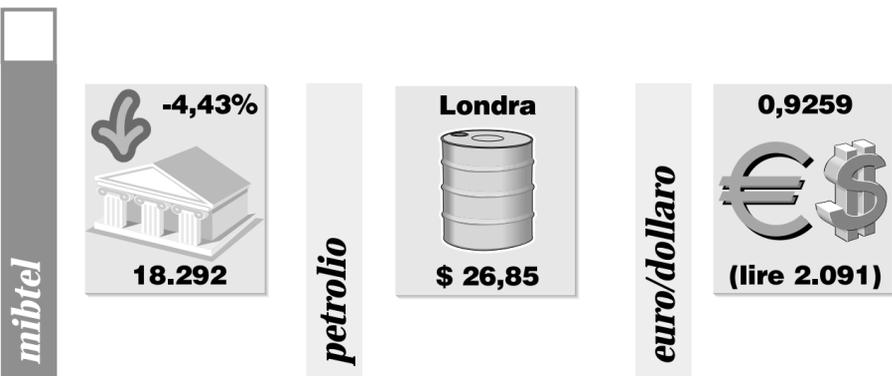
Liberalizzazione del collocamento. Sarà abolita l'esclusività dell'oggetto sociale per le agenzie di interinale consentendo loro di fare anche mediazione tra domanda e offerta.

Il collocamento pubblico dovrebbe puntare a far incontrare domanda e offerta di lavoro soprattutto per

le fasce più deboli come i disoccupati di lunga durata o gli immigrati.

Contratto progetto. Una novità in assoluto. Sarà legato alla prestazione. Finito il progetto terminerà anche il rapporto di lavoro.

Alla stesura del Libro bianco, con il coordinamento del sottosegretario Maurizio Sacconi, - informa una nota del ministero del Lavoro e delle politiche Sociali - hanno partecipato il professor Marco Biagi (docente di diritto del lavoro all'Università di Modena), Paolo Sestito (dell'Osservatorio del ministero del Lavoro), Natale Forlani (amministratore delegato di Italia Lavoro), Paolo Reboani (ricercatore Isae), il professore Carlo Dell'Ariaga (docente di economia politica dell'Università Cattolica di Milano).



economia e lavoro

-101

La crescita del Pil migliore del previsto
L'industria segna il passo
In luglio la produzione è calata del 2,1 per cento

Giovanni Laccabò

MILANO Il 2001 è destinato a spiccare negli annali economici per il grigio spirito che, nel secondo semestre, è destinato a intorbidirsi ulteriormente. Anche se il Pil del secondo trimestre risulta migliore del previsto, con un aumento tendenziale del 2,1% leggermente superiore alla stima preliminare (2%), tuttavia incombe il pesante ristagno dell'industria. Secondo l'Istat, l'indice della produzione industriale media giornaliera di luglio registra un calo tendenziale (dunque rispetto all'anno prima) di ben il 2,1%. E c'è da mettere in conto che i giorni lavorativi nello scorso luglio sono stati 22 contro i 21 del luglio 2000.

Nel mese precedente, l'indice aveva segnato un +0,9%, anche se aprile era calato dell'1,9%. Secondo i «dati storici» dell'Istat, che su base mensile osservano il trend a ritroso fino al luglio del 1999, non si registra mai un ribasso consistente come quello dello scorso luglio. Inoltre, nello stesso 1999 (stavolta su base annua), la produzione industriale giornaliera risultava invariata rispetto al 1998 e nel '98 si è avuto, sempre su base annua, un aumento dell'1%. Tutte cifre che ci allontanano ancor più dal maxi-ribasso col quale oggi si fanno i conti, oltretutto con prospettive nell'immediato ancor più fosche. L'Isae (Istituto di studi e analisi economica) prevede infatti ulteriori decrementi congiunturali nei due mesi successivi, con un calo complessivo dello 0,9% nel terzo trimestre rispetto al secondo: «Solo da ottobre - afferma l'Istituto - si registrerà forse un lieve recupero che potrebbe preludere ad una relativa ripresa del settore industriale nell'ultimo trimestre dell'anno». Speriamo. Per ora viene confermata l'attuale fase di debolezza del settore manifatturiero, con ordini e domanda in calo soprattutto nella loro componente estera, mentre gli imprenditori mostrano un maggiore ottimismo per la domanda interna, in particolare di beni d'investimento. Del tutto incerte le prospettive a breve, soprattutto in relazione alla difficile situazione politica internazionale.

Quanto al prodotto interno lordo, in base alle valutazioni Istat il risultato acquisito per il 2001, cioè quello che si otterrebbe se il livello del Pil rimanesse costante durante il secondo semestre, è pari all'1,8%, mentre il Pil relativo al secondo trimestre è condizionato dai dati molto negativi della dinamica del valore aggiunto, sia a livello congiunturale (cioè rispetto al trimestre precedente) che tendenziale (su base annua). Nel primo caso - nota l'Istat - l'industria in senso stretto ha registrato una contrazione dell'1,6%, superiore a quella del comparto agricolo (-1,2%). Su base tendenziale, il valore aggiunto industriale è salito di appena lo 0,5% contro il +3% dei servizi, ma anche contro il -1% dell'agricoltura. L'industria appare decisamente in frenata. Dai dati sul valore aggiunto, la maggior crescita congiunturale spetta infatti a commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni (+ 0,9%). Su base annua, al primo posto ancora i servizi seguiti dalle costruzioni (+2,2%).

Da due anni non si registrava un ribasso così consistente
Export in crisi

Ma l'istituto di Francoforte avverte: i governi non devono derogare in alcun modo agli impegni assunti

Patto di stabilità, segnali di allentamento

La Bce ammette scostamenti «contenuti». Ora la parola passa all'Ecofin

Angelo Faccinotto

MILANO La Bce «allenta» il patto di stabilità. La novità è tutta nell'uso di un verbo - «contenere» - che compare in un passo del Bollettino di settembre. Ma, dopo le rigidità dei mesi scorsi, è un cambiamento di marcia. Rilevante. Nei paesi che registrano i maggiori squilibri, sostiene l'istituto di Francoforte, «l'attuazione prudente delle politiche di bilancio dovrebbe contenere le deviazioni rispetto agli obiettivi originariamente fissati per l'anno corrente». Un po' come dire, gli scostamenti - purché siano contenuti - sono ammessi. E i comportamenti degli stati membri in tema di conti pubblici verranno giudicati usando una certa indulgenza.

A consigliare la Banca centrale europea ad una maggiore elasticità di giudizio, oltre al rallentamento dell'attività economica, è il rischio, paventato ieri dallo stesso presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, di una vera e propria crisi economica innescata dagli attacchi terroristici agli Stati Uniti. Rischio che le notizie che, giorno dopo giorno, giungono dai paesi più industrializzati sembrano puntualmente confermare. «È ormai chiaro - riporta il Bollettino di settembre - che numerosi paesi stanno incontrando difficoltà nel raggiungimento dei loro obiettivi per il 2001».

Attenzione, però. «Sviluppi economici sfavorevoli non costituiscono una ragione sufficiente per ridurre la determinazione dei governi a rispettare rigorosamente il Patto di stabilità e crescita». Gli esecutivi della zona euro, in altri termini, non dovrebbero subordinare il principio del rigore fiscale alla situazione congiunturale. Né posticipare il raggiungimento di saldi di bilancio prossimi al pareggio (o addirittura in attivo) a tempi migliori, in quanto la credibilità del processo di risanamento «richiede una rigorosa riaffermazione delle priorità».



Il presidente della Bce Wim Duisenberg

Quindi, niente indugi alla realizzazione delle riforme strutturali da tempo richieste. Anche in considerazione del fatto che, dove la crescita non ha tenuto, a funzionare da camera di compensazione sui conti sono stati gli stabilizzatori automatici. E l'avvertimento sembra suonare soprattutto per quei paesi - e l'Italia certamente è fra questi - che denunciano un deficit già molto pesante rispetto al Pil.

Adesso, comunque, la parola passa all'Ecofin, che si riunisce domani. (Mentre oggi, a Liegi, è in programma la riunione dei ministri delle Finanze dei quindici paesi dell'Unione). È da loro che si attende una risposta in grado di ridare fiducia all'economia del vecchio

continente. Specie in vista del debutto della nuova moneta. L'apertura della Bce, sin qui guardiana arcigna del risanamento dei conti pubblici, può appunto dare una mano. Tanto più che, a qual che si dice, pur mantenendo inalterata la filosofia del patto, sarebbero già allo studio misure finalizzate a renderlo più elastico.

Ma cosa riserva, all'economia, il futuro? Se il quadro generale, e non potrebbe essere altrimenti, è improntato alla massima preoccupazione, la Banca Centrale Europea ritiene che le basi del sistema del vecchio continente siano tuttora solide. «Il rallentamento economico nell'area dell'euro - afferma - sarà di breve entità». E le prospettive

Irpef, oltre 36mila miliardi di rimborsi

MILANO Il fisco piglia l'acceleratore sui rimborsi fiscali. In tre anni l'amministrazione finanziaria ha restituito ai contribuenti 36.685 miliardi di rimborsi Irpef. Nel 2001 l'erario ha effettuato 11 mila miliardi di rimborsi ma conta di raggiungere quota 15.000 miliardi, con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente. Alla fine dell'anno - rimarrà una giacenza di 11.209 miliardi di crediti non rimborsati. Il bilancio tracciato mostra che per restituire gli oltre 36.000 miliardi sono circa 40 milioni i rimborsi inviati tra il 1999 e il 2001. I dati sono in linea con il piano di rimborsi attivato dal 1° gennaio 1999 quando l'erario aveva una giacenza di crediti da restituire pari a 27.219 miliardi. In tre anni questo valore è diminuito del 60% e toccherà quota 11.209 miliardi alla fine del 2001. Dal '99 ad oggi, infatti, l'amministrazione finanziaria è riuscita a fare fronte alle nuove richieste di rimborso smaltendo

anche una quota dell'arretrato. Il primo anno sono stati liquidati 9.542 miliardi di lire attraverso 8,5 milioni di rimborsi a fronte di 6.456 miliardi di nuovi crediti avanzati dai contribuenti. Nel 2000 con 13,5 milioni di rimborsi sono stati restituiti 12.143 miliardi rispetto ai 7.119 miliardi di nuove richieste. Quest'anno, a tutto settembre, l'importo erogato con 14,5 milioni di rimborsi ammonta a 11 mila miliardi di lire ma l'amministrazione punta a raggiungere entro la fine dell'anno quota 15 mila miliardi con un totale di 17 milioni di rimborsi. Accelerate le modalità per la restituzione dei rimborsi per crediti fino ad un valore di 8 milioni di lire. Fino a 3 milioni il ci si può presentare in qualsiasi agenzia postale per la riscossione; tra i 3 e gli 8 milioni, invece, si riceve una comunicazione nella quale si chiede se si preferisce avere un accredito su un conto corrente o se si vuole l'invio di un vaglia cambiario da parte della Banca d'Italia.

Treni fermi da domani alle 21 fino alle 14 di domenica. Il 25 si astengono dal lavoro gli addetti ai servizi di pulizia

Confermato (ma ridotto) lo sciopero dei ferrovieri

Felicia Masocco

ROMA Si sciopera sette ore in meno nelle Ferrovie, ma si sciopera. La protesta dei lavoratori di Fs Spa inizierà alle 21 di domani e si concluderà alle 14 di domenica anziché alle 21 come fissato in precedenza. Fatta eccezione per i treni speciali diretti a Lourdes che i sindacati garantiranno, per il resto sarà il black-out. A proclamare lo sciopero generale dei ferrovieri è infatti la quasi totalità delle sigle sindacali: oltre ai confederali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti ci sono gli autonomi dello Sma e dell'Ugl. Di comune accordo hanno deciso di ridimensionare la protesta per i

fatti statunitensi e le pesanti ricadute che hanno avuto sulla mobilità e sull'intero settore dei trasporti. L'emergenza tuttavia non oscura le ragioni della mobilitazione. A cominciare dal contratto scaduto da oltre 4 anni e sul cui fronte non si registra nulla di nuovo se non un rinnovato «disinteresse» di Confindustria e Fs, che queste tuttavia negano, fino all'incandescente e drammatica vicenda degli appalti per la pulizia dei treni con 13 mila addetti che vedono avvicinarsi lo spettro del licenziamento. Le Ferrovie hanno infatti pubblicato bandi di gara senza clausola di salvaguardia dell'occupazione, senza cioè prevedere il passaggio dei lavoratori da un appaltatore all'altro. Per quan-

to riguarda poi il costo del lavoro, i bandi giocano al ribasso in totale spreco di quanto prevede una legge voluta dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi, secondo cui gli appalti, per non risultare «anormali» non possono risparmiare né sul costo del lavoro né su quello della sicurezza. E di recente il suo successore Maroni ha firmato le tabelle con i minimi da rispettare: il quadro normativo è completo e secondo i sindacati i bandi Fs vanno bloccati.

Due vertenze solo in apparenza distinte: come ha spiegato il segretario nazionale della Filt-Cgil, Franco Nasso, hanno in comune «la destrutturazione contrattuale». Per questo motivo i sindacati non escludono iniziative di lotta

comuni a tutti i lavoratori del gruppo, «non solo i treni saranno sporchi, ma si fermeranno» dicono. Per ora, oltre allo stop dei ferrovieri di questo fine settimana, è previsto quello dei dipendenti di uffici e officine di Fs per lunedì, mentre martedì gli addetti alle pulizie a scioperano e manifestano a Roma.

E come se non bastasse sul tavolo irrompono gli «esuberanti» che l'azienda punterebbe a far uscire entro l'anno con una delle finestre della riforma Dini. C'è chi parla di 10 mila unità: solo voci, e per quelle «malevole» le uscite sarebbero il «prezzo» pagato dal governo per mettere le mani sui 1.500 miliardi che si ricaveranno con la vendita degli immobili delle Ferrovie.

Nei primi 8 mesi del 2001 gli incrementi risultano inferiori alle previsioni del Dpef

Il gettito fiscale cresce sotto le stime

MILANO Nel periodo gennaio-agosto 2001 il gettito dell'Irpef, l'imposta delle persone fisiche, è ammontato a 20.560 miliardi con un aumento del 2,71% rispetto allo stesso periodo del 2000 ma con una flessione dell'8% rispetto alle stime del Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria, che il governo ha presentato lo scorso giugno e nel quale l'esecutivo ha tracciato le linee guida della politica economica che poi saranno riprese al momento della emanazione della legge finanziaria. Lo ha reso noto con una nota il ministero dell'Economia guidato da Giulio Tremonti.

L'imposta sulle persone fisiche è stata al centro di un progetto di riforma fiscale, con la quale sarà ridisegnata la struttura delle aliquote Irpef e che sarà contenuta in una delega ad hoc da inserire in uno dei collegati alla manovra 2002 (da approvare entro il 15 novembre, con effetti a partire dal 2003).

Il gettito dell'Irpef, l'imposta delle persone giuridiche, è ammontato, invece, a 32.628 miliardi con, rispettivamente, un incremento del 12,22% e un decremento dell'1,44%; mentre il gettito dell'Irap è risultato pari a 20.438 miliardi con, rispettivamente, incrementi

del 15,79% e del 3,50%.

Per quanto riguarda l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, nel periodo gennaio-agosto 2001 si sono avute entrate per 96.232 miliardi, in aumento del 4,31% rispetto allo stesso periodo 2000 e in flessione dell'1,79% rispetto alle stime Dpef.

È da rilevare, comunque, che secondo il ministero dell'Economia, a tutto agosto l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni aziendali prevista dalla legge n.342/2000 ha determinato un gettito straordinario di 9.700 miliardi con un incremento, rispetto alle stime del Dpef, del 61,73%.